



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena II. Giorgio Dandino, Angelica e Clitandro à parte.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

S C E N A II.

GIORGIO DANDINO, ANGELICA e CLITANDRO *à parte.*

ANGELICA.

Nò, nò: non è tanto facile d'ingannarmi quanto credete; e son certissimo che ciò che m'è stato detto è vero. Hò occhi migliori di quel che v'immaginate, ed il vostro gergo di poco fa non m'ha accecato.

CLITANDRO *à parte.*

Ah! Eccola là; mà il marito è con essa.

GIORGIO DANDINO.

Benche voi habbiate fatto un'infinità di smorfie, con tutto ciò hò veduta la verita di ciò che m'è stato detto, ed il poco rispetto c'havete per il legame che ci congiunge. *Clitandro ed Angelica si salutano.* Lasciate queste reverenze; non vi parlo di questa sorte di rispetti; e non havete bisogno di burlarvi.

ANGELICA.

Io, burlarmi! non per certo.

GIORGIO DANDINO.

Sò il vostro pensiero, e conosco... *Clitandro ed An. si risalutano.* Ancora? ah! lasciamo gli scherzi. Non ignoro ch'a causa della vostra nobiltà mi stimate pochissimo: ed il rispetto del qual vi parlo non riguarda la mia persona; mà li venerabili nodi del matrimonio. *Angelica fa segno a Clitandro.* Non v'è bisogno d'alzarle spalle: non dico miea delle pazzie.

AN-

ANGELICA.

Chi è quello che pensa ad alzar ò stringer le spalle?
Oh, Cielo!

GIORGIO DANDINO.

Non sono cieco. Vi dico ancor una volta, ch' il
matrimonio è una catena che dev' esser rispettata
e che voi fate male trattando di tal sorte. *Angeli-
ca fa segno colla testa.* Sì sì, voi fate male, e non
havete bisogno di crollar la testa, nè di far smor-
fie.

ANGELICA.

Io! non sò ciò che volete dire.

GIORGIO DANDINO.

Ed io lo sò benissimo; e li vostri disprezzi mi so-
no noti. Se non sono nato Nobile, almeno sono
d' una razza senza rimproveri, e la famiglia de' Dan-
dini....

CLITANDRO,

*Dietro d' Angelica, senz' esser veduto da Giorgio
Dandino.*

Un momento di conversatione, Signora.

GIORGIO DANDINO.

Eh!

ANGELICA.

Cos' è? io non parlo.

GIORGIO DANDINO,

*Gira all' intorno d' Angelica; e Clitandro si ritira,
salutando profondamente Giorgio
Dandino.*

Eccolo là che vien a fregarsi all' interno della vostra
sottana.

ANGELICA.

E bene! E' forse mio errore? Che volete ch' io vi
faccia?

GIOR-

GIORGIO DANDINO.

Voglio che faciate ciò che deve far una donna che non vuol piacer ad altri ch' al suo marito. E si dica tutto ciò che si vuole, che son certo, che li Galanti ò Drudi non af ediano già mai le donne, se non quando v' acconsenteno. Sò che v' è una cert' aria dolce, che gl' attira com' il miel le mosche; e le donne honeste hanno certe maniere, colle quali li sanno scacciar subito via.

ANGELICA.

Ch' io gli scacci! E perche? Non mi scandalizzo d' esser giudicata bella; anzi mi da piacere.

GIORGIO DANDINO.

Sì. Mà qual personaggio volete voi che rappresenti un marito, durante questa galanteria?

ANGELICA.

La persona d' un huomo honesto, ch' è contento di veder che la sua moglie è stimata.

GIORGIO DANDINO.

Son vostro servo. Non vi trovo il mio utile: li Dandini non sono avezzi ad un tal modo di vivere.

ANGELICA.

Oh! li Dandini vi si accostumeranno, se vorranno. Perche, quant' a me vi dichiaro, ch' il mio disegno non è di rinonciar al mondo, e di sotterarmi viva in un marito. Donque, perche un huomo ci sposa, tutti li piaceri deveno esser finiti per noi, e dobbiamo romper il commercio co' i vivi? Questa tirannide de' mariti è una cosa 'meravigliosa; e mi paiono semplici, se vogliono che siamo morte a tutti li divertimenti, e che non viviamo che per essi. Mi burlo di tutte queste bagattelle, non voglio morir giovinetta.

GIOR.

GIORGIO DANDINO.
 E' questa la maniera colla qual voi sodisfate agl' impegni della fede che m' havete data pubblicamente?

ANGELICA.

Io! Non vel' hò data di buon cuore; mà me l' avete strappata dalle mani. M' havete voi domandato il mio consenso avant' il matrimonio? Non havete consultato che mio Padre e mia Madre: ed eglino sono stati quelli che propriamente v' hanno sposato: per il che, farete bene a lamentarvi sempre con essi de' torti che vi saranno fatti. Quant' a me, che non v' hò detto di maritarvi meco, e che m' havete presa senz' informarvi prima de' miei sentimenti, pretendo di non esser obligata a sottomettermi com' una schiava alle vostre voglie; e voglio, con vostra buona licenza, goder de' giorni che m' offre la gioventù, e servirmi di quelle dolci libertà che mi concedel' età: frequentar le belle persone, e gustar il piacere che si riceve dalli discorsi sparsi d' amorosa dolcezza. Preparatevici per vostra punitione; e ringratiate il Cielo, che non son capace di far peggio.

GIORGIO DANDINO.

Sì! voi l' intendete così, eh? Son vostro marito; e vi dico che ciò non mi piace, e che non lo voglio.

ANGELICA.

Ed io vi dico che son vostra moglie: che mi piace, e che la voglio così.

GIORGIO DANDINO.

M' afsale una tentatione di farle una maschera, e d' accommodarle di tal maniera il muso, che non
 piac-

piaccia più ai Zerbinotti. Ah! vattene, Giorgio Dandino, acciò la pazienza non ti scappi: è meglio che tu abbandoni il posto.

S C E N A III.

CLAUDINA & ANGELICA.

CLAUDINA.

MOrivo d' impazienza che se n' andasse, Signora, per potervi consegnar questo biglietto che vien di dove voi sapete.

ANGELICA.

Vediamolo.

Lo legge piano.

CLITANDRO *a parte.*

Per quanto posso conoscere, non le dispiace il contento.

ANGELICA.

Ah, Claudina, questo biglietto s' esplica galantissimamente. Li Cortigiani per certo s' esplicano co i gesti e co i discorsi d' una maniera, e con un' aria nobile e grata. Cosa sono in paragon d' essi li nostri Provinciali?

CLAUDINA.

Credo, che dal tempo che gl' havere veduti, li Dandini non vi piacciono troppo.

ANGELICA.

Resta qui, che fra tanto vado a far la risposta.

CLITANDRO.

Non hò bisogno, come pensavo, di dirle, che la faccia bella, e buona. Mà; ecco qui...

SCE-